



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

La compartecipazione agli utili

Il recente patto di lavoro fra l'unione degli operai dell'automobile e l'American Motors Company ha rimesso in voga le discussioni sulla compartecipazione dei lavoratori ai profitti della ditta capitalista che li impiega.

Il "Council of Profit Sharing Industries" informa il pubblico che la parziale distribuzione degli utili delle imprese industriali, commerciali e finanziarie ai produttori ebbe un grande incremento negli ultimi cinque anni, benché non costituisca niente di nuovo nelle relazioni fra capitale e lavoro negli Stati Uniti e in Europa.

Uno dei più antichi esperimenti del genere risale al 1797 quando Albert Gallatin — che fu poi Segretario del Tesoro nelle amministrazioni dei presidenti Jefferson e Madison — stipulò un accordo con gli operai di una piccola vetreria di sua proprietà, situata a New Geneva, Pa., secondo cui gli operai avrebbero ricevuto la metà dei profitti netti ottenuti nell'esercizio della fabbrica.

Nella storia del capitalismo moderno il più vecchio piano di compartecipazione è quello della ditta Proctor and Gamble Company, andato in vigore nel 1887. Poi seguono in ordine di tempo, Sears Roebuck and Co. (1916); Harris Trust and Saving Bank (1916); S. C. Johnson and Son (1917); Joslyn Manufacturing and Supply Company (1918) e molte altre ditte di minore importanza.

Tuttavia, bisogna dire che la maggior parte di codesti accordi fu spazzata via nel panico finanziario del 1929; a quei pochi che sopravvissero alla "grande depressione" vanno ora aggiunti nomi vistosi del firmamento economico quali: Motorola, Bell and Howell, Champion Papers, Chase Manhattan Bank, Eastman Kodak, Lincoln Electric, Vendo, Zenith e altri di varia importanza.

Il Council of Profit Sharing Industries è un'organizzazione composta di capitalisti entusiasti dei concordati di lavoro basati sulla compartecipazione ai profitti, in quanto che inculcano nella mente dei produttori l'illusione di essere comproprietari dell'azienda che li impiega, e quindi risulta quale potente incentivo a lavorare di più, a difendere gli interessi del padronato, a diminuire le agitazioni, a promuovere maggiore cordialità nelle relazioni fra sfruttati e sfruttatori.

Codesti plutocratici vogliono convincere l'opinione pubblica che essi distribuiscono volontariamente ai lavoratori una parte ingente degli utili delle loro imprese con lo scopo precipuo di migliorare le condizioni dei produttori e di mantenere la pace sul fronte industriale; che gli imprenditori compiono un grande sacrificio filantropico per spirito umanitario, per il bene della comunità e del paese in generale.

In realtà, la verità sociale è tutt'altra. La così detta compartecipazione agli utili rappresenta semplicemente un trucco ignobile da parte del padronato per incatenare, con doppie chiavarde, i lavoratori al posto di lavoro, onde sfruttarli con maggiore efficienza dietro il paravento dell'amicizia, della bontà, del benessere del popolo.

Non siamo soli a smascherare gli stratagemmi machiavellici delle classi dirigenti alle quali non mancano argomenti speciosi per farsi apparire benefattori e salvatori dell'umanità.

Il noto sociologo Peter F. Drucker, professore di economia sociale, esperto nei problemi dei rapporti fra capitale e lavoro, anzitutto, nella rivista settimanale del "New York Times" del 15 ottobre 1961, le fasi meno conosciute della compartecipazione agli utili e le ragioni per cui il padronato è oggi così favorevole a questo metodo economico-sociale nelle relazioni fra padroni e salariati.

Il Drucker scrive che fra le classi abbienti esistono dei nemici acerrimi della compartecipazione ai profitti i quali, subito dopo il patto fra l'American Motors e la United Automobile Workers, accusarono i direttori dell'American Motors di socialismo, di essere traditori del capitalismo, di abiurare il diritto di proprietà, di abdicare alla loro funzione di dirigenti in favore dei lavoratori e così via di seguito.

Questo sfogo di borghesi impauriti fa ridere, poiché l'American Motors non ha rinnegato nulla della sua posizione dominante di classe dirigente e di sfruttatrice dei propri simili; essa ha, anzi, rinforzata la sua posizione economica e industriale mediante metodi aggiornati nelle relazioni fra capitale e lavoro consistenti in un labirinto di altisonanti frasi legali atte soltanto a illudere gli allocchi; ma che, nella pratica, tendono sempre ad aumentare i privilegi del capitalismo, a rafforzare il prestigio della borghesia nell'attuale società basata sullo sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo.

* * *

Non è mia intenzione entrare qui in discussione di semantica sul significato misterioso del frasario legale adottato dai consumati azzeccagarbugli nello stendere i patti di lavoro, tanto da parte del padronato quanto dal lato dei lavoratori.

Nel linguaggio comune, compartecipazione agli utili vuol dire dividere i profitti di un'azienda con gli impiegati che, con le loro fatiche, produssero codesti profitti.

Peter F. Drucker spiega che esistono tre sistemi di compartecipazione agli utili i quali per sommi capi, si possono definire nel modo seguente. Primo: distribuzione in contanti di una parte dei profitti a tutti gli impiegati di un'impresa, metodo assai raro e in vigore soltanto in piccole aziende.

Secondo: pensioni opulenti pagate ai direttori e ai gestori dei complessi industriali, commerciali e finanziari mediante fondi accumulati dai profitti delle aziende e tenuti in disparte appunto per questo scopo.

Terzo: ritenuta dal padronato di una parte delle paghe dei lavoratori, che viene generalmente investita in azioni della ditta, la quale amministra questi fondi in nome dei titolari divenuti letteralmente azionisti della società anonima che li impiega.

Il primo sistema, che rappresenta veramente la compartecipazione agli utili, è ora quasi scomparso in quanto che implica un controllo dell'amministrazione dell'azienda da parte dei produttori e pagamento in contanti, due cose assolutamente contrarie agli interessi capitalisti.

Il secondo è una maniera ingenua per continuare a pagare gli esorbitanti emolumenti annuali ai dirigenti borghesi, dopo che si sono ritirati dalla vita attiva, vale a dire un modo di rendere possibile fino alla morte, un'esistenza opulenta ai beniamini del

capitalismo, ciò che fu sempre fatto, sia pure sotto altre guise di privilegi e di defalcamenti più o meno legali.

Il terzo sistema consiste nel collocare i risparmi dei produttori presso l'azienda per cui lavorano, nello stesso modo che depositerebbero in banca una riserva pecuniaria per il futuro, con la differenza che i risparmi vengono amministrati dal padronato invece che dal banchiere. E' un metodo conveniente ai plutocratici i quali hanno bisogno di grandi capitali e le somme dei propri impiegati rappresentano corrispondenti azioni manipolate dai gerenti senza interferenze dal di fuori, senza contare il vantaggio enorme di avere le maestranze incatenate al tomaconto padronale.

Col passare degli anni, con gli interessi cumulativi aggiunti alle contribuzioni settimanali — se l'impresa continua a prosperare — i risparmi degli operai possono raggiungere cifre non comuni come è il caso di Sears Roebuck and Co., più unico che raro. Ma se i dividendi sono bassi o non esistono affatto, allora i risparmi dell'operaio starebbero meglio in banca o sotto il materasso. Il Drucker cita la New Haven Railroad, una ferrovia in istato fallimentare cronico, le cui azioni non rendono un fico secco.

In altre parole, la cosiddetta partecipazione agli utili è soggetta alle peripezie dell'economia capitalista sull'identica falsariga del movimento operaio, il quale fa la voce grossa durante i periodi di prosperità e tace quando la crisi economica dilania il paese, cioè proprio quando il proletariato ha bisogno del sostegno delle federazioni dei lavoratori.

Secondo i calcoli del professore Drucker esistono attualmente negli Stati Uniti 35.000 piani di compartecipazione agli utili, con circa 15.000 aggiunti ogni anno, perchè conviene ai capitalisti, perchè il novantanove per cento costituiscono una solenne presa in giro di chi fatica e tutto produce nella nostra società.

Drucker, autore del libro "The New Society" è fautore entusiasta della collaborazione fra capitale e lavoro, preconizza una società basata sullo stato paternalista pianificatore, burocratico, tecnocratico, sindacale, imperniato su un ginepraio di leggi più o meno totalitario. Eppure, egli asserisce che i sistemi di compartecipazione agli utili attualmente in vigore sono uno zibaldone di cavilli in cui soltanto avvocati e contabili specializzati possono districarsi, stesi con lo scopo di evitare responsabilità fiscali, di confondere gli operai e di acquistarsi un'aureola di benefattori presso l'opinione pubblica.

Per ciò che riguarda il concordato tra l'American Motors Company e la United Automobile Workers, il vantaggio è tutto dalla parte del padronato, giacchè la ditta si riserva il dieci per cento dei profitti per pagare i dividendi agli azionisti, per le eventuali espansioni industriali, per pagare le pensioni ai nababbi giubilati, per un fondo di riserva in caso di crisi e così via di seguito. Dopo di che, se rimane qualche briciola verrà gettata ai produttori; ma potete star sicuri che i contabili manipolano i libri in modo che le briciole saranno ben rade.

Walter Reuther sapeva tutto questo mentre firmava il recente patto di lavoro; ma lui, al pari di George Romney, presidente dell'American Motors, ricorse all'inganno per accaparrarsi un falso prestigio di tribuno del popolo necessario alla sua carriera sindacale e politica.

In questo modo il padronato e i mandarini

unionisti formano un'alleanza obliqua a danno dei produttori, del popolo, dei diseredati; alleanza collaudata dai riflessi brutali della moralità pecuniaria e dell'etica mercantile che innalzano il successo materiale al disopra dei bisogni e delle sofferenze dell'umanità.

Dando Dandi

ATTUALITA'

I.

La condanna del comunista Claude Lightfoot, era stata annullata, l'anno scorso, dalla Suprema Corte, la quale aveva indicato che la semplice appartenenza al partito comunista non è motivo di condanna a meno che non risulti che l'imputato ha piena conoscenza del carattere cospiratorio del partito stesso. Il governo federale, dopo avere per molti mesi ponzato se rifare il processo contro Lightfoot o meno, annunciò la settimana scorsa di ritirare l'accusa per insufficienza di prove.

E va bene. Ma Junius Scales, giudicato e condannato a sei anni di reclusione per lo stesso reato, si trova ora in prigione dove sta scontando la sua condanna. Fra lo Scales e il Lightfoot c'è questa differenza che, mentre il primo aveva ripudiato la sua adesione al partito comunista, il secondo è oggi ancora un funzionario di questo partito.

Secondo il commento che ne fa il "Post" si direbbe che Junius Scales sia punito, pur non essendo comunista, perchè ha rifiutato di fare la spia (17-XI).

II.

Quando il capo dei nazisti americani, George Lincoln Rockwell domandò il permesso di tenere un comizio a New York, il commissario dei Parchi gli negò tale permesso. Rockwell — che è fascista ma si serve dei diritti che gli garantisce la Costituzione democratica degli U.S.A. — ricorse ai tribunali, i quali sentenziarono che non si può negare a nessuno il diritto di esprimere il proprio pensiero. La settimana passata, la Suprema Corte degli Stati Uniti rifiutò di accogliere il ricorso del Commissario dei Parchi della città di New York, contro quella sentenza, implicitamente sostenendo la posizione della più alta corte di questo stato.

E sta bene. Ma perchè non si riconosce ai militanti di sinistra, quella libertà che si riconosce al duce dei nazisti americani, di esprimere senza rischi o pericoli il proprio pensiero?

III.

Il 14 novembre u.s. il tribunale federale di Boston ha condannato il ventisettenne William A. Bailey, di Angola (Indiana) a un anno di prigione per aver rifiutato di prestare il servizio militare.

Il Bailey è uno studente di ingegneria presso il Massachusetts Institute of Technology, di Boston, e nel momento della sua condanna era occupato a fare ricerche nel campo dell'ingegneria civile, su problemi riguardanti la difesa nazionale — ricerche fi-

nanziate almeno in parte dal governo stesso ("Times", 15-IX).

Dove si vede che al governo degli S. U. importa più avere cittadini ubbidienti che ingegneri capaci.

IV.

Un dispaccio da Bonn al "New York Times" (19-XI-'61) informa che un rilevante numero di turisti tedeschi, provenienti da Duisburg, recatisi in villeggiatura con le loro automobili dovettero tornare a casa o recarsi altrove perchè generalmente molestati o derisi dal pubblico. Ragione: le targhe della loro automobili portavano le lettere: DU-CE, una combinazione che in Italia suscita facilmente risentimenti nella popolazione.

Soltanto i governanti e la burocrazia rimangono indifferenti se non addirittura nostalgici di quel nome odioso, che conservano

nei mosaici del Foro Mussolini e . . . nelle targhe delle automobili svergognatamente!

V.

Si crede generalmente che tutti gli abitanti degli Stati Uniti vivano in condizioni di agiatezza. Ma così non è. In quattro righe il "Times" del 19-XI informa che circa 17 per cento appena delle famiglie statunitensi hanno un reddito annuale di \$10.000.

Siccome si calcola che vi siano 55.900.000 unità famigliari nel paese, il numero delle famiglie aventi un reddito di diecimila dollari o più sarebbe di circa nove milioni e mezzo — circa 30 milioni su 180 milioni di abitanti.

Chi abbia un reddito di \$10.000 non può dirsi ricco, semplicemente agiato. Chi abbia di meno ed una famiglia numerosa, è sicuro di avere problemi economici da risolvere o prima o poi.

SVILUPPI DI UNA POLEMICA

Gli articoli della redazione del "Freedom" di Londra intorno alla possibilità o meno di una guerra incominciata accidentalmente e della connessa possibilità o meno che i governanti del mondo siano pazzi e irresponsabili, hanno dato luogo ad una discussione che continua fra i compagni che s'interessano alla vita di quel giornale. Ecco pertanto una lettera dissenziente dal contenuto dell'articolo del 4 novembre da noi tradotta nell'"Adunata" dell'18-XI, sotto il titolo: "Sanno quel che fanno!".

GOVERNANTI E PAZZI

Cari compagni: Non mi accade spesso di essere in così completo dissenso con i redattori del "Freedom" come su questo punto. L'articolo editoriale del 4 novembre mi sembra molto in errore. "Sono i nostri dirigenti maniaci tendenti al suicidio?". Come potremmo noi saperlo? La verità è probabilmente che i ceti dirigenti della società sono composti press'a poco di gente come noi, e comprendono gente dalla mente chiara e gente stupida, cortese (almeno nei rapporti personali) e rozza, felice e infelice. Questi ultimi sono probabilmente quelli che presentano il maggior pericolo. In tutti gli strati vi sono suicidi, di quando in quando, assassini. Il pericolo si presenta quando una di queste persone squilibrate si trova in possesso del potere supremo.

Stalin era probabilmente pazzo; Hitler lo era senza dubbio. Fra gli imperatori romani ve ne sono stati dei matti, ed anche fra gli altri governanti in diversi periodi della storia. Gente siffatta è predisposta, se dispone del potere, a sterminare tutta quanta la specie umana pur di non perdere il potere, anche se essa stessa dovesse perire. Dopo tutto, se dovesse perdere il potere e sopravvivere, cadrebbe nelle mani dei propri nemici che le infliggerebbero torture o la morte come "criminali di guerra", o la chiuderebbero in galera per tutto il resto della vita. Far saltare tutto per aria, se stessi inclusi, sarebbe in circostanze simili la scelta più naturale. A giudicare dai racconti che ho letto degli ultimi giorni di Hitler, si direbbe che egli fosse pronto a distruggere tutto il mondo, ma gliene mancavano i mezzi. Oggigiorno tali mezzi esistono.

Le storie di rodenti che rodono cavi, di donne che chiamano i tassi, ecc. sembrano piuttosto azzardati anche a me; ma l'ipotesi di "accidenti" suscettibili di scatenare la guerra non si fonda su storie simili. Si basa soprattutto sull'ovvio fatto dell'irrazionalità umana. L'articolo del "Freedom" sembra implicare che, in realtà, i gruppi dominanti della società sono più razionali della media, cosa, questa, che io dubito assai. La storia non lo prova. Certe classi dominanti — la classe dominante inglese, per esempio — sono riuscite a mantenere il potere nelle loro mani per lunghi periodi tempo. Ma hanno commesso molti errori, che hanno dovuto a volte pagare a caro prezzo. Ma nella situazione in cui ci troviamo ora, un errore sarebbe abbastanza per spazzarci via tutti quanti.

Vero è che il sistema sociale non è cambiato e che fino a tanto che non saltiamo tutti per aria strada facendo, le classi dominanti del mondo possono essere intente a consolidare il loro potere; e va da sé che

non v'è rimedio all'infuori della rivoluzione. Ma noi vivremo nel paradiso degli sciocchi si immaginassimo che "non può avvenire". Fino a tanto per queste armi di distruzione in massa esistono, c'è sempre il rischio che possano essere usate, o fatte esplodere in conseguenza di un errore di giudizio che non può essere corretto in tempo.

Arthur W. Uloth

Nello stesso numero del "Freedom" (11 nov. 1961) la redazione ritorna sull'argomento pubblicando quanto segue.

SONO MATTI I GOVERNANTI?

Il "completo dissenso" di Arthur Uloth dal nostro punto di vista, sembra a noi vertere sopra una sola questione. Conveniamo che è una questione importante, ma sulla quale, tuttavia, persone ragionevoli dovrebbero trovare il modo di intendersi, giacchè è una questione di fatti e non di opinioni o di congetture. Il nocciolo della questione sta nelle due ultime frasi del suo primo paragrafo: "In tutti gli strati della società vi sono suicidi e, occasionalmente, assassini. Il pericolo si presenta quando una di queste persone squilibrate si trova in possesso del potere supremo".

Egli illustra poi questa affermazione nel suo secondo paragrafo con gli esempi di Stalin e di Hitler e di "alcuni imperatori romani". Possiamo lasciar da parte, per il momento, gli imperatori romani "ed altri governanti in diverse epoche della storia", per contentarci di parlare degli avvenimenti e dei dirigenti del nostro tempo.

Chi sono gli individui, a tendenze suicide, omicide o semplicemente "squilibrati" che hanno di fatto occupato posizioni di potere supremo? Ma prima di cercare i probabili candidati, cerchiamo di definire il "potere supremo". Secondo noi — e ci si corregga se siamo in errore — il potere supremo è il potere assoluto che un individuo abbia di dirigere la vita, l'azione, il pensiero di tutti i componenti di una comunità, in virtù della sua saggezza, delle sue facoltà ipnotiche, del possesso esclusivo di uno strumento di coercizione (che potrebbe essere fantastico come un portatile raggio della morte o pedestre come un millenario tabù). In altre parole, noi sosteniamo che un individuo per possedere un potere supremo deve avere in se stesso non solo il desiderio, l'ambizione o la divina missione di dirigere, controllare o guidare la vita di tutti gli altri membri della comunità, bensì anche il potere di imporre la sua volontà a coloro che potessero anche rifiutarsi di riconoscere la sua saggezza e la sua autorità. Fra questi ultimi sono, da una parte, gli Arthur Uloth e l'autore di queste righe, i quali non vogliono né governare né essere governati e, dall'altra parte, coloro i quali sono avidi di potere almeno tanto quanto il nostro supposto "governante supremo".

Se prescindiamo, per un momento, dagli Uloth e dal sottoscritto, rimane un grande numero di persone le quali sono tutte interessate a mantenere, consolidare o raggiungere posizioni di privilegio e che sono, e non possono che essere, fondate su di un potere sopra la vita di altre persone.

Volenti o nolenti, noi nasciamo in un mondo

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XI - No. 47 Saturday, November 25, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

diviso in classi, nel quale la condizione di privilegio sociale ed economico è preparata per alcuni anche prima che il loro arrivo sia stato pensato. Ma per la maggioranza l'arrivo, spesso inaspettato, è preceduto da fatiche straordinarie, da problemi di abitazione, da dure privazioni e da un incerto avvenire determinato dalle condizioni della famiglia e da tutti gli ostacoli che si ergono sul cammino della maggior parte dei bambini. (E' vero che i figli dei privilegiati non sono meno vittime del loro ambiente. Ma...).

Questa non è una digressione, è un tentativo di attirare l'attenzione sul fatto che la maggioranza sottoprivilegiata si trova nella posizione in cui si trova, non perchè è meno intelligente nè potenzialmente meno capace di occupare posizioni di responsabilità di quel che non sia la minoranza privilegiata, ma in ragione dell'accidente della sua nascita e per l'evidentissimo fatto che la società in cui nasce è stata per lungo tempo basata innanzitutto sulla soddisfazione dei bisogni e delle aspirazioni dei privilegiati. Ed una società siffatta per esistere dipende dalla subordinazione della soddisfazione dei bisogni della maggioranza a quelli della minoranza. (Aggiungiamo, tuttavia, che noi anarchici siamo tanto lontani dall'essere convinti del principio del governo della maggioranza, quanto lo siamo di quello della minoranza, giacchè noi diffidiamo tanto delle intenzioni di coloro che aspirano a governare quanto dubitiamo dell'intelligenza di quelli che accettano di essere governati).

Ora, come avviene che una minoranza riesca a mantenere il suo potere su di una maggioranza che, a dir poco, è malcontenta? La risposta brava e brutale è: la forza. Chiamatela minaccia della forza, chiamatela legge ed ordine, chiamatela paura della disoccupazione o "incertezza", riversatene la colpa sulla "tradizione" popolare, sulla "natura umana", "sopravvivenza dei più adatti", "cattiveria umana" o "aggressività" dell'uomo; chiamatela come vi piace, ma non potrete sfuggire al fatto che una minoranza domina sulla maggioranza perchè dispone dell'ingranaggio dello stato, cioè delle forze armate, della burocrazia civile, della polizia, del potere giudiziario, delle prigioni, delle comunicazioni di massa, dei mezzi di produzione e delle materie prime che si trovano sopra o sotto la superficie della terra. In una parola, essi, i dominatori, hanno tutte le carte in mano, tutte le carte del potere accettate gli assi, che sono nelle mani del popolo, cioè i produttori delle cose necessarie all'esistenza (ed anche degli oggetti di lusso di cui gode la minoranza privilegiata!), i quali non hanno ancora compreso l'importanza di ciò che è nelle loro mani!

L'ESTENSIONE DEL POTERE

La minoranza privilegiata è vittima della propria cupidigia. Prescindendo dal fatto, molto importante, che usurpando la cultura, il sapere e l'educazione i suoi componenti hanno generato i ribelli più accaniti all'interno della loro stessa classe, lo sviluppo dell'industrialismo, mediante il quale diveniva possibile realizzare profitti più vasti che mediante la coltivazione della terra, non ha soltanto allargato gli orizzonti e le frontiere della minoranza privilegiata ma ha anche aumentata la loro dipendenza da una nuova classe di tecnici, di finanziari e di "super-salesmen" quali sarebbe stato impossibile immaginare appena un secolo fa.

Il potere supremo di un individuo, a cui si riferisce Arthur Uloth, ciò che costituisce di fatto il potere assoluto, è una cosa che appartiene al passato. Mentre nel lontano passato il monarca assoluto si assicurava il potere elargendo sinecure e proprietà ai suoi soldati e finanziatori leali, al giorno d'oggi avviene il contrario. La monarchia — dove ancora rimane è soltanto una costosa, dormiente appendice dell'organismo sociale — ed i governi sono le marionette vocali degli industriali, dei finanziari e della permanente burocrazia, che insieme regolano le nostre vite. Non solo il numero degli aspiranti al "potere supremo" è aumentato col diminuire dei tabù, ma è aumentata anche la loro dipendenza da altri senza i quali non potrebbero mantenere il potere.

Secondo noi, quelli che al giorno d'oggi

detengono meno potere nel Blocco Occidentale sono proprio i politicanti. (Precisiamo questa affermazione dicendo che se i governi del blocco composto dall'Europa Occidentale e dall'America posseggono vero potere di decisione, ciò si deve al fatto che sono essi stessi portavoce influenti della élite dominante nel loro rispettivo paese. Fatto o romanzo?). Quanto al blocco russo, sebbene non esistano colà finanziari e industriali, come noi li conosciamo nell'Occidente, il potere effettivo (a meno che non si creda che tutto, dallo sputnik ai lacci per le scarpe, possa essere ordinato e controllato dall'Ufficio moscovita di Kruscev) deve essere ripartito fra scienziati, tecnici, burocrati, soldati, poliziotti e politicanti. Allorquando Kruscev ha dichiarato, al recente Congresso del Partito Comunista Russo, che il discorso ch'egli stava pronunciando era stato "esaminato ed avallato dal collettivo dirigente", egli era più onesto, più realistico, per quel che riguarda i poteri dei capi politici, di quel che non siano, per esempio, politiche nullità impotenti quali il nostro Lord Home il quale, forse perchè al momento della sua nomina era largamente identificato come un portavoce di MacMillan, non può ora fare un discorso senza minacciare i potenziali nemici di Sua Maestà col lancio di una bomba atomica (Made in Britain) nel loro punto più vitale...).

IL NOSTRO COMPITO

Compito nostro è denunciare l'ipocrisia del gioco politico di creare crisi politiche, di "negoziare", di rappattumare, di posporre, senza mai risolvere niente. Compito nostro è di sgonfiare coteste personalità create dai giornali, non di gonfiarle, come, senza volerlo, fa il nostro amico Uloth quando fa pensare che possano occupare posizioni di "potere supremo". Pensate un momento alla venerazione in cui Hitler, Stalin, Roosevelt e Churchill erano tenuti dagli "organi di comunicazione di massa" e, per conseguenza, dalle masse stesse. Ora sono tutti morti, politicamente se non fisicamente, e mentre scriviamo le "personalità che ne hanno preso il posto sono Adenauer, Kruscev, Kennedy e MacMillan.

In primo luogo, non solo sono i paesi rispettivi sopravvissuti alla perdita di quei superuomini, ma tutti quanti si vantano di non essere mai stati tanto prosperi quanto lo sono adesso... senza di quelli!

In secondo luogo, se si eccettua la Gran Bretagna (che ama gli animali più che non ami gli uomini, il che spiega il suo appoggio persistente per lo spirito da bull-dog del Churchill, ad onta delle giustificate critiche dei suoi "colleghi" civili e militari), gli Stalin, i Roosevelt, gli Hitler (per non menzionare nemmeno i Mussolini) sono bersaglio delle critiche e dell'oblio che meritano. Perché? Non perchè fossero pazzi come il compagno Uloth opina, ma perchè sono usati come capri espiatori da parte dei veri "poteri che stanno dietro il trono" e perchè una volta che il riflettore delle comunicazioni di massa viene diretto altrove, essi riprendono la loro statura normale, e il mondo non può che vederli come vanitosi, deboli, ambiziosi, solitari, spietati, squilibrati, stupidi o qualunque altra cosa possa diventare un essere umano in date circostanze. Ma si vuole da noi che accettiamo che il lavoratore in Russia, in Italia, in Germania, in America, in Francia o in Inghilterra sia meno lavoratore, meno membro dell'altra classe di quel che era quando quegli altri superuomini erano in carica? E, in caso contrario, non sono questi auto-proclamati campioni del popolo, più difensori del popolo di quel furono i loro tanto criticati predecessori?



I LAVORATORI NON SANNO

"Va da sé che il sistema non è cambiato", scrive Arthur Uloth aggiungendo: "ed è certo che la sola risposta è la rivoluzione". D'accordo, come quando scrive: "Ma non vivremo in un paradiso degli sciocchi se immaginassimo che "non può avvenire". Finchè queste armi di distruzione di massa esistono, vi sarà sempre il pericolo che possano essere usate, o fatte esplodere per un errore di giudizio che non può essere corretto in tempo". Ma noi non abbiamo mai detto che "non può avvenire". Se avesse letto il nostro ultimo articolo in relazione agli altri che furono scritti su questo argomento, avrebbe visto che nella prima frase del "Miti della guerra e della pace" (2 settembre) si diceva: "In questo tipo di sistemazione mondiale che pretende regolare tutti gli affari degli uomini, la possibilità della guerra, o prima o poi, è inevitabile...". E lungi dall'assumere che la guerra "accidentale" possa risultare da un contrattempo tecnico noi abbiamo cercato di versare acqua fredda su queste storielle fantastiche. Ma noi non siamo neanche disposti a credere che la guerra possa risultare da quella che Uloth chiama "l'ovvio fatto dell'irrazionalità umana". Le guerre sono scatenate dalla classe dominante per ragioni che sono, dal loro punto di vista, affatto razionali, e cioè: la preservazione dello status quo, in altre parole la perpetuazione della classe dominante. Il nostro argomento è che, perchè la classe dominante faccia questo passo deve sentirsi minacciata nella propria sicurezza. Ad onta di Kruscev e del Comitato dei 100 (al quale, ad onta di tutto quel che possono dire i nostri critici, noi abbiamo offerto il nostro appoggio al cento per cento finchè non si getti nelle braccia dell'ordine costituito o dei politicanti della Nuova-sinistra) noi non pensiamo che siano o che si sentano in un pericolo di questo genere e per queste ragioni non riusciamo a vedere missili o rampe di lancio in attesa del "criminale" ignoto che preme il bottone destinato a dare il via al grande incendio e all'esplosione mortale e alla pioggia dei residui radioattivi.

Noi speriamo che Arthur Uloth ci permetta di sottolineare il suo punto di chiusura dove dice che le armi della distruzione in massa "possono essere usate, o fatte esplodere per un errore di giudizio che non può essere corretto in tempo". Tutte le guerre sono un errore di giudizio, quando sono viste in retrospetto, e per la parte perdente; ma c'è un abisso di irrazionalità fra l'argomento che siamo minacciati dai pazzi a tendenze suicide "in posizioni di potere supremo" e quello per cui le guerre risultano da "un errore di giudizio".

Fosse vero che i gruppi dominanti sono pazzi: si saprebbe come trattarli. Non sono pazzi, sono persone che, come si suol dire, sanno da che parte è imburato il loro pane ed hanno il dito sul polso della pubblica opinione, sulle tendenze del mercato, sui Mercati Comuni e sulle attività sovversive! Le classi dominanti sanno fin troppo bene quel che vogliono. Sono i lavoratori asserviti ai loro interessi quelli che non sanno ciò che vogliono. E da noi si pretende che crediamo che i matti sono quelli altri!

"Freedom" (11-Nov.)

Opere di Eugen Relgis

SENDAS EN ESPIRAL — Ediciones "Humanidad" — Montevideo — Buenos Aires — 1960 — vol. di 176 pagine.

LAS AMISTADES DE MIRON — Ed. "Humanidad", 1960 — 136 pag.

LOCURA Y SIETE ANTIFABULAS — Ed. "Humanidad" — Montevideo 1961 — Versi. Versione spagnola di Pablo R. Troise — 32 pag.

EN LUGAR DE LOS ANDES — Y otros poemas — Cuadernos Julio Herrera y Reissig — Montevideo, 1954 — Introduzione e versione spagnola di Pablo R. Troise.

LA LITERATURA EL ARTE Y LA GUERRA — Congreso por la libertad de la Cultura — Comité Uruguayo — Biblioteca Cultura y Libertad — Montevideo 1960 — Presentazione di F. Ferrandiz Alborz. 48 pag.

DOCE CAPITALES — Peregrinaciones Europeas — Ed. "Humanidad", Montevideo 1961 — Prologo di Han Ryner — Vol. di 468 pagine.

LA PAZ DEL HOMBRE — Ed. "Humanidad" — Montevideo 1961 — 141 pagine.

INSEGNAMENTI DA CUBA

LE PICCOLE RIVOLUZIONI

Vi è sempre stata nel fondo dell'animo umano la primitiva nostalgia della "rivoluzione". La storia dell'umanità è intessuta di rivoluzioni, di piccole, parziali, locali rivoluzioni che di quella grande e mondiale sono state solo il preludio. Un preludio, apparentemente, privo di sviluppi, che nel tempo con infallibile metodicità si è sciolto e risolto in una normale pianificazione e la cui eco è venuta dissolvendosi negli anni. Eppure ogni rivoluzione ebbe una origine profonda e viva e, se non fu falsata sul nascere da profeti miscredenti, lasciò sempre un segno della fede e della vitalità dei popoli di fronte a chi li soggiogava.

Esse, le rivoluzioni, quando esplodono per spontanea volontà popolare rappresentano le tappe più significative del cammino dell'uomo verso l'ultima meta della fratellanza univernale, e sempre lasciano i segni di un insegnamento che nessuna legge e nessuna saggezza potranno cancellare.

Ma occorre distinguere dalla fase iniziale, irruenta e generosa, in cui i popoli versano il proprio sangue, la fase di assestamento, quella in cui cioè la rivoluzione si tramuta necessariamente in nuova forma di vita e di governo, intendendo per governo i modi con i quali, superato lo stato di oppressione, raggiunta la libertà, si formulano i nuovi principi su cui deve avere base una società libera. Qui intervengono i più disparati fattori ad influenzare, a corrompere a trasformare e spesso addirittura a tradire la rivoluzione. E da essi non si può invero prescindere. Non vi è, non può esservi una teoria della rivoluzione; non vi sono e non possono esservi infallibili teorie della rivoluzione. Ed il pensiero, l'idea del rivoluzionario deve allora commisurarsi con le necessità economiche, politiche e sociali e geografiche in cui la rivoluzione ha operato; deve commisurarsi con le influenze, le minacce, gli intrighi, le lotte aperte e segrete che dal rimanente mondo soverchiato dalle leggi dei tiranni vengono mosse. E sta qui, nella capacità di resistere a questo nuovo assedio, la forza del rivoluzionario; sta qui la prova della conquista perseguita, se validamente o solo accidentalmente, se sostanzialmente, oppure soltanto apparentemente. Nella misura con cui si riesce a difendere il dono di una tirannide abbattuta, con cui si riesce ad attuare l'idea che l'ha generata, la rivoluzione si autodetermina e dà il segno della maturità del rivoluzionario.

E poichè ogni rivoluzione comporta un'esperienza nuova bisogna sforzarsi di cogliere in essa gli ammaestramenti sicuri che da essa derivano.

Ora noi abbiamo assistito in questi ultimi decenni ad una sola rivoluzione (sia pure piccola e locale) che abbia avuto modo di passare dalla fase di liberazione dalla tirannide alla fase di assestamento e di attuazione di un governo aderente ai principi che l'avevano informata. La rivoluzione di Cuba. Una rivoluzione sentita dal popolo, dal popolo voluta, combattuta. E sarebbe perlomeno prematuro voler trarre delle considerazioni di carattere generale, mentre si può sotto taluni aspetti fare un primo consuntivo della attuale situazione in cui essa si trova, per quanto trattasi di una rivoluzione molto singolare e per la sua posizione geografica particolarissima e per la sua economia anch'essa particolarissima. Poichè Cuba è una piccola isola nella zona di influenza di una delle due più grandi potenze mondiali, che in questo particolare momento si scontrano economicamente e ideologicamente sotto tutte le latitudini del globo. Pertanto le rappresaglie di Castro, i suoi evidenti errori politici, i suoi metodi forti e talvolta ampollosi e acrimoniosi, il pericolo che la sua rivoluzione si tramuti in dittatura reazionaria più che rivoluzionaria, sino a qual punto potranno essere denunciati o accettati nella regola rivoluzionaria? Sino a qual punto si può considerare Castro un rivoluzionario, dal momento in cui la sua rivoluzione, sebbene di origine popolare, si è dovuta trasformare in una rivolu-

zione politica ed economica? Sino a qual punto si potrà parlare di metodi rivoluzionari per Cuba, e addebitare ad essi tutto il bene ed il male che ne son sorti? Una rivoluzione si vince con le armi, ma se si è costretti a mantenerla con le armi, minaccia di ripiegare verso la sua antitesi. Una rivoluzione che è costretta a mettersi sotto la protezione e seguire le orme e gli indirizzi di un regime che, se pur sorto da una altra rivoluzione, non tollera più alcun atto rivoluzionario, sino a qual punto potrà salvaguardare i suoi ideali?

Sono domande grosse alle quali potranno dare una adeguata risposta i popoli che per altre vie cercheranno la via della libertà. Non dimeno ci pare di poter dire che nella rivoluzione cubana si possono scorgere i segni della immaturità di pensiero e del suo popolo e dei suoi capi, perchè l'azione da sola non è mai bastata a compiere la trasformazione che gli ideali libertari stanno a indicare. Immaturità, del resto, che nel popolo cubano e nei suoi esponenti trova una legittima giustificazione per la giovane età e dell'uno e dell'altro.

Ma, se un bilancio è da farsi esso appare positivo nei diretti confronti dell'America la quale non ha compreso che è ormai il tempo che riveda tutto il suo sistema capitalistico e imperialistico, se non vuole che prematuramente crolli clamorosamente il suo impero di cartapesta. Chè di cartapesta è senz'altro una grande potenza che non sa comprendere i diritti dei popoli e anzi li sacrifica a quelle forme di feudalesimo destinate a scomparire ineluttabilmente. E se Castro ha sbagliato strada la colpa è appunto dell'America, di quella America che se ne sta ancora adagiata nel benessere delle sue piantagioni e delle sue miniere e non si accorge che sotto i suoi piedi la terra scotta. Di quell'America che se non riuscirà a riunire e riconciliarsi i popoli che le fanno corona, finirà col veder scomparire una ad una perfino le stelle del suo firmamento.

E non a caso abbiamo trascinato il nostro discorso lungo i binari di un percorso ben più lungo e arduo, in quanto le piccole e locali rivoluzioni preludono sempre a quelle

grandi che dovranno concludersi in quella definitiva. E noi presumiamo di poter credere che domani la rivoluzione compirà il suo gran passo in quelle che oggi sono le potenze più grandi, là dove gravita il destino dell'umanità egualmente tiranneggiata sia a Oriente che ad Occidente. Ed in vista di questo domani anche la rivoluzione di Castro avrà dato il suo contributo.

"L'Agitazione del Sud" (IX-1961)

Publicazioni ricevute

RECONSTRUIR — Rivista Libertaria Bimestrale in lingua spagnola — No. 14 — Settembre-ottobre 1961 — Indirizzo: Editorial Reconstruir — Casilla Correo 320 Central — Buenos Aires — R. Argentina.

CONTROCORRENTE — Vol. 18 — No. 2 — Sett. ott., 1961 — Rivista di critica e di battaglia. Indirizzo: 157 Milk Street, Boston, Mass.

40 PITTORI — hanno offerto quadri per la sede in Milano del Gruppo di Cultura FRANCISCO FERRER. In un bel fascicolo di trentasei pagine sono riprodotte le fotografie di tali quadri eseguite da Attilio Bacci. Il ricavato dalla vendita delle opere offerte deve servire all'allestimento della sede del Gruppo.

THE PEACEMAKER — Vol. 14, Number 15, November 11, 1961 — Periodico in lingua inglese. Indirizzo: 10208 Sylvan Ave. (Gano) — Cincinnati, Ohio.

ANARCHY N. 9 — A journal of anarchist ideas. Numero di novembre dedicato alla cosiddetta giustizia penale — Fascicolo di 36 (257-288) pagine, con copertina appropriatamente illustrata.

Contents:

"Are we in favour of penal reform?" — C. W.; "The captive Society" — John Ellerby; "Therapeutic communities" — Ward Jackson; "Refresher course in jail" — Dave Dellinger; "Far from therapeutic" — Pat Arrowsmith; "Observations on 'Anarchy' 7" — J. Benjamin, D. Allen; Cover by Gew.

Indirizzo: Freedom Press — 17a Maxwell Road — London S.W. 6 — England.

WORLD LABOR NEWS — Vol. 2, N. 6 — November-December 1961. — Bollettino della Internazionale sindacalista. Indirizzo: 25a, Amberly Road, London, W. 9, England.

IL SACCHEGGIO

Una recente sentenza della Corte di Appello di Roma condanna la Repubblica Italiana a pagare una trentina di milioni, oltre le spese legali, alla famiglia dell'ultima amante di Mussolini per i danni apportati alla villa della Camilluccia, dalla monarchia fascista regalata a quell'amante. Per quel che ci riguarda, non v'è nulla di incoerente: dal momento che la Repubblica Italiana dei preti si è sentita in dovere di rifare il patrimonio alla famiglia legale di Mussolini e di altri fascisti, non v'è ragione che non faccia altrettanto con le famiglie del cuore. Dopo tutto, a fianco di Mussolini al momento della resa dei conti c'era Clara Petacci, non donna Rachele, nè alcuno dei suoi figli.

Questi indennizzi sono certamente uno scandalo, tuttavia, uno scandalo perchè non li paga il Vaticano che ha voluto il fascismo e ne è il solo beneficiario permanente ma il popolo italiano, che il fascismo non ha voluto anche se lo se lasciato imporre.

La cosa disturba, tuttavia, i repubblicani del "Lucifero" di Ancona, uno dei quali segnala, nel numero del 10 settembre u.s. che "le rivendicazioni giudiziarie dei gerarchi fascisti verso lo stato italiano si moltiplicano" e continua:

"Lo strano si è che nessuno dei partiti democratici ed antifascisti o sedicenti tali sembra accorgersi di questi lagrimevoli episodi che quotidianamente coprono di ridicolo la Repubblica italiana, sorta — almeno così si afferma — dalla Resistenza. Si è cominciato coi beni dei massimi responsabili dell'avventura fascista finita nella più spaventosa catastrofe della nostra storia nazionale: dei Savoia.

"La Commissione dei settantacinque ave-

va proposto all'Assemblea Costituente una soluzione assai semplice con il titolo III delle disposizioni transitorie: "La legge dispone l'avocazione allo Stato dei beni di Casa Savoia".

Ma in Italia si ha orrore della chiarezza ed alla esplicita formula proposta si sostituì un articolo XIII che è una specie di grimaldello atto ad aprire tutte le eccezioni possibili e immaginabili. Si sa che razza di gente siano gli avvocati italiani uscenti dalle scuole dei gesuiti! Le donne di casa Savoia furono riconosciute eredi dei beni della corona e il resto venne da sè.

"Il successo delle rivendicazioni dei Savoia incoraggiò i fascisti — continua il collaboratore del "Lucifero". — I processi si moltiplicarono e quasi sempre il povero Pantalone uscì dalle controversie giudiziarie col danno e le beffe".

Nè si creda che siano responsabili di tanto saccheggio soltanto gli spegnimoccoli del partito clericale. Mentre questi saccheggii si perpetravano nelle penombre dei tribunali, i deputati del Partito Repubblicano o erano al ministero o il ministero sorreggevano con i loro voti. E i comunisti. . . "Non sarà inutile ricordare che il gerarca comunista On. Scoccimarro, quando era ministro delle Finanze, fece una disastrosa transazione con la famiglia Ciano, la quale col pagamento di pochi milioni accomodò la questione dei sovrapprofitti di guerra".

Quello poté essere un principio, la fine non s'è ancora vista: "I casi del razzista Interlandi, del gerarca Bastianini, dei Petacci sono i più recenti, ma non sono i soli. . .", conclude il giornalista repubblicano suaccennato.

Lontano dai sentieri battuti

Durante le giornate che condivisi la vita libera e felice dei Muria, mi arrivò sovente di domandarmi se vivevo cent'anni prima o cent'anni più tardi...

(Verrier ELWIN)

L'opera di Verrier Elwin: *The Muria and their Ghotul*, la cui adattamento fatta in parte dal Dott. Bigot è apparsa in questi giorni sotto il titolo: "Case di giovani nel paese dei Muria" (1), farà sì che il suo autore sia degno di figurare fin d'ora accanto a dei sessuologi come i Briffault, i Westermarck, gli Havelock Ellis, i Malinovski, i Guyon, i Magnus Hirschfeld e altri? E' quello che ci auguriamo. In ogni caso il lavoro di Verrier Elwin è di un interesse più che grande per chiunque osservi la vita sessuale dell'umanità, in maniera completamente differente da quella che è offerta al pubblico pacione, attraverso lenti speciali, dai predicatori della repressione dell'istinto sessuale, considerato come peccato inespiable.

Verrier Elwin a differenti titoli, ma mai in qualità di turista o di etnografo dilettante (è attualmente consigliere per gli affari tribali presso il governo dell'Assam), ha passato 25 anni in India; in quella parte del mondo dove abitano i Muria.

Come si sa, per il lettore ordinario, quando si accenna all'India, saltà subito alla mente il Buddismo la Trimurti, i Bramini, il Rig Veda, il Re Acoka, il Gran Mongolo, la rivalità fra i Dupleix e la Compagnia delle Indie, i fastosi maraggi, le vacche sacre, le baia-dere, gli incantatori di serpenti, gli intoccabili; e sotto un altro aspetto, i Vivekananda e i Gandhi. Tutto un insieme misteriosamente galleggiante in mezzo a una confusione di cui ci sarebbe molto da schiarire. L'India, come si sa, è un'immensa agglomerazione di circa 400 milioni d'anime; vastissimo branco che il Pandit Nehru, questo figlio spirituale di Gandhi, si sforza di far uscire dal suo torpore e di condurre, attraverso l'industria, verso destini più prosperi.

Ora, in mezzo a questa India che non sapendo come classificarla altrimenti, dirò "classica", v'è un India tribale di non meno di 25 milioni di esseri, sparsi attraverso le vaste distese della penisola, e di cui circa cinque milioni vivono nelle regioni montagnose senza contatti e senza influenze esteriori.

E' verso una di queste tribù, i Muria, che ci conduce l'autore del libro in questione. Abbastanza omogenei, di un centinaio di migliaia d'anime, questi Muria conducono una vita rurale: da tempo memorabile coltivano la terra con l'accetta e con l'aratro, fanno il proprio raccolto e sono dediti alla caccia e alla pesca. Sono sempre restati lontani dalle grandi correnti che formavano e trasformavano la struttura politica e sociale delle loro terre bagnate dal Gange e dal Sind, e ciò spiega come siano riusciti a mantenere intatti i loro costumi e le loro particolari istituzioni.

E' su una di queste vecchie istituzioni — il *ghotul* — che l'opera di Verrier Elwin è centrata: questo *ghotul* è un dormitorio riservato nella grande maggioranza dei villaggi della tribù, ai giovani maschi (*chèlik*) e alle giovani ragazze (*motiari*) della località, prima del loro matrimonio. In questi dormitori, gli adolescenti dei due sessi praticano una specie di cameratismo o di cooperativa amorosa, a un'età in cui gli esseri ritraggono la "gioia più intensa" dai rapporti sessuali.

Che questa istituzione riempia di sacra costernazione i missionari, o provochi negli etnologi, e nella gente *ejusdem farinae* un interessamento più vivo è comprensibilissimo, giacché nella sua forma più moderna, il "ghotul" *proscrive* l'unione esclusiva, e *prescrive* invece il cambiamento incessante dei compagni.

"L'atteggiamento dei Muria davanti alla questione sessuale è il più semplice, il più innocente e il più naturale che possa esistere. E, nel *ghotul*, questo loro atteggiamento è rinforzato dall'assenza completa di ogni sentimento di colpevolezza, e di un'indipen-

denza assoluta di fronte ad ogni intervento esterno. I Muria sono convinti che l'unione sessuale è una cosa buona, che fa del bene, che è sana e che è bella! Quando essa è compiuta da coloro che ne hanno il diritto (come i *chèlik* e le *motiari* che nessun tabù divide), nel tempo dovuto (eccettuato che nei periodi mestruali ed evitandolo i giorni proibiti), e nel posto stabilito (all'interno del *ghotul* dove non è possibile commettere alcun peccato) è l'atto più bello e più felice dell'esistenza".

Si commetterebbe grande errore a pensare che il dormitorio del villaggio sia un luogo di dissipazione, di orgia e di licenza, che invece il *ghotul* è il centro della vita spirituale, culturale e sociale della vita locale.

Non appena trascorso un periodo di prova più o meno lungo, i giovani dei due sessi ricevono un nome sociale. Dopo di che la loro vita all'interno del *ghotul* è organizzata e disciplinata (piuttosto severamente) da sorveglianti che essi stessi scelgono: i *sardar* per i maschi, le *bilose* per le femmine, e durante tutta la giornata, *chèlik* e *motiari* sono sottoposti a un'attività intensa per lo svolgersi dei più svariati lavori manuali. Non esiste alcuna cerimonia di iniziazione sessuale, né di rito solenne di deflorazione.

Se Verrier Elwin è potuto penetrare nell'intimità del *ghotul* è stata un po' una fortuna particolare, poiché coloro che vi risiedono, in generale, sono piuttosto riservati in faccia agli estranei. "Una volta chiusa la porta e spento il fuoco, dicono, tutte le parentele sono allo stesso livello; le nostre regole tribali si arrestano davanti alle bordure delle coperte del letto; non si sorvegliano i giovani al di là, e quello che passa all'interno di questo paese nessuno lo sa". I Muria pensano che la sterilità sia una conseguenza della promiscuità del *ghotul* prima del matrimonio, ed è per questo che le *motiari* che temono la maternità, cerchino logicamente di cambiare quanto più loro è possibile di compagno. Tanto più che non hanno affatto bisogno di alcun permesso dei capi né per il primo rapporto, né per quelli che seguono. "Come il desiderio che non riposa su alcun regolamento, ugualmente i nostri rapporti non riposano su alcuno". Malgrado tutte le regole, tutte le limitazioni e tutte le restrizioni, tabù di classe e di clan, i Muria essendo riusciti a liberarsi di tutti i tabù sessuali, almeno durante parecchi anni, i *chèlik* e le *motiari* sono prodigiosamente felici.

Non è affatto nostra intenzione di presentare qui il *ghotul* come una realizzazione anarchica, ma non ci pare inopportuno riportare il detto che pare sintetizzi la loro completa convinzione su questa loro istituzione: "Se noi siamo più fedeli alle leggi del *ghotul* che a quelle del governo, è perché quelle del nostro *ghotul* siamo noi stessi che le abbiamo create, ed è per questo che abbiamo il dovere di rispettarle maggiormente".

E' regola che nel *ghotul* le ragazze più grandi insegnino fare all'amore ai giovani maschi, (si sa che nelle Indie aborigene il rapporto sessuale è "dovere" per l'uomo e "diritto" per la donna) e che una giovane ragazza si faccia bella non per piacere esclusivamente a un solo giovanotto, bensì per piacere a tutti coloro che frequentano il dormitorio (2).

Ragioni di spazio ci impediscono un esame dettagliato di tutti i regolamenti in vigore in queste case, che variano da *ghotul* a *ghotul*; tuttavia vi sono alcune regole e qualche risultato sui quali pensiamo non sia male soffermarsi un momento: è cosa costante, ad esempio, che in qualsiasi casa non è tollerata né l'appropriazione personale, né la gelosia. Che sono assenti la prostituzione e le uccisioni passionali. Che non esistono vecchie ragazze frustrate nelle loro speranze né vi s'incontrano neuropatici. Che l'omosessualità è sconosciuta; com'è sconosciuto l'esibizionismo. Che la masturbazione è cosa rarissima, come sono rare le malattie veneree, le

affezioni infiammatorie come gli orecchioni, ecc. ecc.

Come già abbiamo detto, le *motiari* temono la maternità, e possiamo domandarci se non ricorrano all'aborto. Non sta certamente a noi a investigare. Quello che a noi interessa è il sapere che senza essere ricorse a nessuno di quei metodi anticoncezionali conosciuti da tutti, sono state registrate soltanto 80 gravidanze su un totale di 2000 uomini che hanno avuto contatti almeno due volte per settimana. E' questa la cifra più bassa registrata nel *ghotul* più disciplinato.

In ogni caso quando una gravidanza avviene nel *ghotul*, il figlio è accettato dal genitore dopo mutua intesa, e l'unione ne fa seguito.

Cosa avviene dei giovanotti e delle ragazze dopo il loro passaggio nel *ghotul*? Ebbene, si sposano! Si sposano semplicemente secondo il loro costume tribale; e per coloro che s'interessano di questioni di stato civile aggiungeremo che il 94,20% si sposa secondo il desiderio dei loro genitori, e che la proporzione dei divorzi è di circa del 2,60%. Così, anche ponendosi per un istante dal punto di vista della morale borghese, noteremo che il passaggio nel *ghotul* non ha sviluppato in coloro che vi hanno soggiornato, né perversione, né depravazione e nemmeno impudicizia. L'adulterio non gode fra loro di buona reputazione: tutto il contrario! Fatto degno di essere notato, il matrimonio non apporta nessun'ombra alle vecchie amicizie, alle quali si resta legati quasi quanto al matrimonio stesso.

Noi sappiamo ora che l'istituzione del *ghotul* non è niente di straordinario, e che di dormitori più o meno simili se ne trovano un po' da per tutto il mondo: in Africa, in America, in diversi paesi dell'Estremo Oriente, alle Filippine, nella Nuova Guinea, nella Polinesia, nella Melanesia, e altrove. E' ovvio che non possiamo qui dilungarci dettagliatamente sulle caratteristiche di queste case dove vanno a dormire le ragazze celibi e i giovanotti soli, talvolta delle giovani ragazze sole, sovente le persone dei due sessi assieme, e dove, fino al giorno del loro matrimonio, godono della più ampia libertà. Questo sistema sociale fu forse universalmente sparso prima che apparissero le civiltà organizzate? Dobbiamo vedere in esso un "paradiso perduto" e sperarne una resurrezione nel futuro? Ricordiamoci che ogni libertà che non si conquista nel presente resta una veduta dello spirito, una chimera e un'illusione, e che il futuro è tanto lontano da noi quanto lo è il passato. In ogni caso è più che evidente che i primitivi o i semiprimitivi del tipo dei Muria, (o che già siano vissuti) sono riusciti a risolvere felicemente il problema della gioventù gioiosa, cosa che non sono riuscite a risolvere le nostre complicate civiltà.

Non accenneremo che di sfuggita allo scacco dell'evangelizzazione pura e semplice dei "primitivi"; per gli indigeni dell'Arcipelago delle Andamane (golfo del Bengala), per esempio, fu come se gli fosse stata apportata la morte, e il contrasto era stridente fra i convertiti e la gente delle tribù libere della giungla. I convertiti erano tristi perché gli erano state sopresse le danze e i canti: "Or, la tribù che danza non muore". Per rivenire ai nostri Muria, auguriamoci che le trasformazioni della futura vita sociale dell'India, non pongano fine o non trasformino completamente l'istituzione del *ghotul*.

"Io non propongo certamente", conclude Verrier Elwin, "di rimpiazzare i nostri stabilimenti di insegnamento secondario con tanti *ghotul*, e di trasformare i nostri ragazzi in *chèlik* o in *motiari* ma non posso esimermi dal fare osservare che nella vita e nell'insegnamento del *ghotul* vi sono elementi che noi faremmo molto bene a esaminare, e che una contagione dello spirito Muria non farebbe male che a pochi di noi".

Scritta da un uomo che ha potuto studiare giorno per giorno la vita di questi cosiddetti primitivi, e che ha potuto paragonarla a quella dei non meno cosiddetti civili, questa

conclusione meriterebbe di essere presa in considerazione da tutti quei professori di costumi morigerati che invadono la nostra bella società, alla condizione che fossero sinceri e che fossero stati capaci ad aver dato congedo a tutte le fisime che annebbiavano il loro cervello.

Può darsi che si accorgerebbero allora, che fra le rivendicazioni anarchiche, quella relativa alla libertà dell'amore, con tutte le responsabilità che essa comporta, non ha niente di utopistico, e che tutt'al contrario corrisponde profondamente all'aspirazione dell'unità umana e a quella delle collettività che non hanno subito l'intossicazione della colpa originale. Ma, come e dove ai nostri giorni, unità e collettività potrebbero esprimersi liberamente su questa materia, senza temere che si soffocasse la loro voce?

E. Armand

(1) Edizioni N.R.F. Gallimard (Collezione "L'espèce humaine"). L'adattamento del Dott. Bigot non comporta che la parte principale dell'opera.

(2) Non ci è possibile che di accennare nella maniera la più succinta alla questione dei bambini che all'età di quattro anni diventano d'obbligo membri del ghotul e che vi sono inviati dai loro genitori dietro loro insistenza. Ma ci si assicura che non c'è alcun confronto fra i piccoli esseri elevati sanamente al ghotul, dove fra l'altro possono gioire di cinquanta giuochi differenti, e i poveri ragazzi miseri, sporchi, dagli occhi tristi, appartenenti a dei villaggi dello stesso livello culturale, ma nei quali è ignorata l'istituzione del ghotul.

Una recensione

"La dicha del recto vivir", in lingua italiana: "la felicità dell'onesto vivere", è il titolo di un volumetto di quaranta pagine, in lingua spagnola, dettato da certo signor Bertin, che non ci fa l'onore del suo nome, stampato a Rosario (Argentina) nel 1957 dalla libreria editrice Riz, calle Cordoba 1281. Non vi è indicato il prezzo, nè so chi ringraziare dell'invio.

All'interno vi è un elenco delle opere di Krishnamurti, pure in lingua spagnola, nè altro che possa gettar luce su queste sedicimila parole, ben presentate del resto, carta e stampa impeccabili.

E allora andiamo alla ricerca della felicità, anche se a mio vedere si tratta della volpe che nelle corse dei cani sta loro sempre qualche metro davanti per sorprenderne la buona fede.

Il segreto, secondo l'autore, sta nel distinguere le memorie obiettive da quelle soggettive.

A mio vedere ognuno porta con sé due tipi di memorie: quelle ereditate dagli avi, racchiuse nei geni e quelle che personalmente egli ha acquisite nei rapporti quotidiani con l'ambiente esterno, dalla nascita all'ultimo giorno.

Le prime, più o meno petulanti, sta in noi, entro certi limiti, ora il farne buon uso, ora sottoporle ad una doccia fredda; le seconde, sempre a mio vedere, sono noi stessi, sia che sfuggano ai nostri richiami, sprofondate nell'inconscio, divenute esse stesse parte dell'inconscio come lo sono le prime, sia che stiano a nostra disposizione per l'uso quotidiano del vivere.

Per l'autore del libro citato non è così.

Egli ignora del tutto le prime, divide le seconde in memorie obiettive ed in memorie soggettive. Le une e le altre, impressioni che raccogliamo dall'esterno a traverso i sensi; le obbiettive, quelle che subiscono deformazioni imposte dal nostro meschino punto di vista particolare, le altre... tutte le altre.

Ed ecco l'esempio che egli porta. Un vestito noi possiamo vederlo come... un vestito o come il vestito che andrebbe bene anche a noi. La prima memoria che rimane in noi è obbiettiva, la seconda soggettiva.

Io qui alzo le spalle. Da che ogni vestito che vedo, per averne memoria, lo giudico subito se è per donna o per uomo, per bambino o per adulto, se può andar bene anche a me o no. Un vestito senza un nesso necessario fra la stoffa che lo forma e l'uso che se ne può fare, per me non è più un vestito, ma uno straccio appeso ad un gancio. Ricorderò una toilette per signora, una divisa per

ufficiale, un costume da sport, un blu per operaio, dirò altrimenti che si tratta forse di un vestito per una mascherata, ma ricordare un vestito come un vestito, io non ne sono capace. La felicità dell'onesto vivere non è per me.

L'autore spiega più oltre: "Non esageriamo, dicendo che queste memorie (soggettive) sono un magazzino di cose inutili, ad onta esse costituiscano il nostro intelletto". Conclusione, rinunciare al nostro intelletto. E aggiunge (pag. 17) "dette memorie soggettive non fanno altro che maggiormente agganziare vieppiù quella catena che è l'io, rinforzandolo". Conclusione, per essere obbiettivo io devo annegare il mio io... liberandolo da ogni... catena intellettuale. Bel risultato!

L'autore però insiste e dichiara che "se realmente amiamo la libertà, dobbiamo essere intransigenti (in materia), dobbiamo passare alla azione, la quale, epurando il nostro pensiero, ci libera dall'io".

Si può essere individualisti o non esserlo; ma quando vi siete liberati dall'io, che vi resta a fare? Sì, forse diventate comunisti, ma di ciò non è alcun accenno nel testo, anzi pare che la direzione sia in senso completamente opposto.

Questo incommodo io è poi rappresentato come un esigente signore il quale vuole andare continuamente oltre; "mas allà" e così: o pensa di non morir mai o di vivere dopo la morte. Due ipotesi che l'autore scarta a priori.

"A traverso la conoscenza obbiettiva egli aggiunge, e cioè senza appoggiarci a ciò che abbiamo letto, visto, udito, senza difenderci od attaccare, senza dichiararci in favore o contro, in tale circostanza veramente straordinaria avviene l'inconoscibile, il non io. Squisita realtà con la quale prendiamo a volte fuggacemente contatto. Realtà in tutto il suo raggianti e magnifico incanto. Le nostre attività d'ogni giorno ci rendono ottusi (è sempre Bertin che scrive) e ci mantengono addormentati".

E continua: "il presente, in tutta la sua immensità è qualche cosa di reale, però noi non ci troviamo in lui, non lo viviamo". Ed a giustificare tale assunto insiste osservando che "noi ci dibattiamo fra quello che siamo e quello che saremo fra poco, così la nostra felicità non sta in questo momento, ma dipende dal momento a venire".

Conclusione, non saremo mai felici se non... nella verità obbiettiva. Tanto è vero che, egli scrive, nei momenti di intensa gioia l'io cessa momentaneamente di esistere; se pure, viceversa, noi abbiamo l'abitudine di vederne una esaltazione, una apoteosi.

L'ansia umana di possedere, fare, essere, è quanto serve di piattaforma all'autore di questa memoria, per sostenere che la felicità è altrove. Questo, senza fare alcun cenno, ben inteso, alle tesi degli evoluzionisti, per i quali la gioia non è che un falso scopo, come lo è per chi punta sul bersaglio una bocca da fuoco, mentre lo scopo, o meglio il fatto che la materia persegue da otto miliardi di anni, è il suo potenziamento in forme nuove superiori, in sensibilità e reazione, alle antiche.

Egli così spinge gli umani a riconsiderare i valori reali, scartando quelli che erroneamente consideriamo veri, riconoscendo la nostra ignoranza, negando il nostro io, riconoscendo che i rapporti che abbiamo e con le cose e coi nostri simili sono veri disastri.

Nè finirei questa breve incursione in un campo così arido per la mia modesta cultura e sensibilità, senza ritornare indietro alla prefazione dove alla fine si invita il lettore a scoprire, ad intendere, a identificarsi con l'Eterno che giace occulto nel proprio cuore.

Un nuovo assoluto?! Eterno in quanto non è tempo, non è vita futura, non successione di memorie... soggettive, è l'istante stesso nel quale uscendo dalla vita apparente si ha l'impressione di un'altra verità?!

Una pagina di teosofia? O follia mistica? Prendiamo atto che anche il signor Bertin esiste, in un mondo nel quale, in documenti, per lo meno a stampa, c'è posto per tutti.

D. Pastorello

1-9-961

LA PARENTESI SPAGNOLA

Per gli anarchici italiani, soprattutto, la rivoluzione spagnola che aveva inizio nel luglio del 1936 non rappresentò una semplice parentesi nella lotta che già da 15 anni svolgevano contro il fascismo, lotta che da almeno un decennio erano stati costretti a spostare dal suo piano naturale per portarla fuori d'Italia. Non era una vera e propria parentesi, magari gloriosa e che poteva essere significativa di un momento politico e della lotta contro le dittature, ma pur sempre una semplice parentesi che si sarebbe chiusa senza concludere; la rivoluzione spagnola del 1936 rappresentò l'inizio di una più complessa e vasta lotta che poteva veramente segnare una svolta decisiva a tutta l'azione politico-sociale dell'anarchismo.

Dai primissimi momenti si vide che il movimento che generava e sosteneva questa lotta avrebbe portato ad una intensificazione della stessa, non solamente contro il fascismo, come espressione passeggera del profondo contrasto fra libertà e reazione, ma contro l'autoritarismo che stava sommergendo tutta l'Europa, e contro il quale era indispensabile impegnare tutte le nostre forze. Esso significava inoltre l'avvio verso soluzioni del problema sociale e la creazione di nuove strutture politico-economiche-sociali.

Le rivolte e la guerra che nel 1936 avevano inizio in Spagna prolungavano la visuale dell'antifascismo dal terreno "geografico" italiano, al terreno antifascista "politico" internazionale.

Fu la spontaneità e la fulmineità della presa di posizione attiva dell'anarchismo internazionale, che nel 1936, oltre a caratterizzare tutto il movimento di resistenza ai generali insorti, segnò l'inizio di una nuova fase della lotta rivoluzionaria in Europa.

Subito, dalle primissime notizie della rivolta militare, in ogni parte del mondo, — dove si trovavano antifascisti ed anarchici italiani — non ci fu pacifica attesa, ma immediata ricerca dei mezzi più atti per portare la propria solidarietà al popolo spagnolo. Quello che aveva galvanizzato tutti, erano le notizie che l'insurrezione popolare era riuscita, particolarmente a Barcellona, a rintuzzare la rivolta dei generali. Per i migliori, il problema primo era: correre in Spagna, a Barcellona, a portare il proprio attivo contributo, e dove questo non era possibile, immediatamente creare dei Comitati Pro-Spagna per raccogliere mezzi e procurare armi.

Per capire lo stato d'animo dei componenti la grossa emigrazione anarchica che si trovava, ad esempio a Parigi all'inizio degli avvenimenti del luglio 1936, ci aiuteranno queste note lasciateci da un vecchio militante d'esperienza e che aveva saputo conservare fresco il suo entusiasmo non ostante le grandi difficoltà della vita, Michele Centrone, — che morì poi il 28 agosto nella battaglia di Monte Pelato.

Prima di partire per la Spagna, aveva saputo tracciare le sue impressioni, giorno per giorno, lasciandoci intravedere l'ambiente, l'atmosfera e lo stato d'animo degli anarchici italiani che si trovavano nella capitale francese, ansiosi di poter fare qualche cosa, e pur dopo lunghe discussioni, pur dopo alcune perplessità, riuscire ad organizzare la partenza dei primi gruppi. Scrive nei suoi "Appunti" (1) il Centrone:

"Il 25 luglio 1936, riunione alla sala della Confederazione Generale del Lavoro, rue Mathurin Moreau (Parigi XIX) per cercare di mettersi d'accordo per venire in aiuto ai compagni spagnoli che strenuamente lottano per difendere le loro scarse libertà dall'assalto coniugato del militarismo e del fascismo. Come al solito i pareri sono disparati, ma si conclude con una riunione per l'indomani.

L'indomani, contro il parere degli intellettuali, si decide d'inviare una colonna di volontari, ma mancano i mezzi.

Lunedì sera — 27 luglio — nuova riunione; s'incomincia una sottoscrizione.

"Martedì 28, circola che sono arrivate

notizie dirette da Barcellona colle quali si conferma la diceria che occorrono più che altro specialisti. Così di seguito fino a giovedì 30, quando si decide d'inviare una prima colonna di 8 volontari che portano ad una spesa di Frs. 2490 di già raccolti.

"Venerdì 31, parte una colonna di altri cinque, che sarebbero di Puteaux-Nanterre, i quali hanno raccolto nella loro località la somma di Frs. 2100 e dei quali 600 vengono consegnati al Comitato per completare la somma occorrente ai primi otto da partire.

"Alla fine si parte. Il viaggio è lungo e pieno di contrattempi. Arrivati a Perpignan, il gruppo si sente ripetere che... non si passa. Alla fine, dopo una giornata di corse, l'indomani (senza dilungarmi) partiamo su due taxi da Perpignan ed arriviamo alla frontiera dove il commissario non ci fa ostacoli di sorta, come pure quella spagnola, e così arriva il camion della FAI che ci porta a Figuera, dove ci rilasciano un buono per ferrovia per partire l'indomani, 6 agosto, per Barcellona".

Chi aveva potuto partire solo, alla ventura, aveva fatto prima, e fra quelli che si diedero subito allo sbaraglio, vi era stato Camillo Berneri, ma in Spagna, ancora prima degli avvenimenti del luglio 1936, si erano rifugiati alcuni militanti anarchici, che espulsi dalla Svizzera, dalla Francia, dal Belgio, dal Lussemburgo avevano pensato di potervi trovare un asilo, almeno per qualche tempo è la possibilità di continuare la lotta.

Già nel maggio del 1931, a Barcellona, si era costituito un Ufficio Libertario di Corrispondenza composto dai noti anarchici: Pietro Bruzzi, Virgilio Gozzoli e Castellani (2).

In Spagna, le tradizioni anarchiche erano molto profonde e quindi facile era ai militanti italiani il poter partecipare alla vita attiva del movimento e delle organizzazioni sindacali ed alle lotte politico-economico e sociali intraprese da quel popolo. Lo spagnolo, meglio e prima di quello italiano, era riuscito a rovesciare dopo pochi anni, la dittatura che aveva esercitato tra il 1923 e il 1930, il generale Primo De Rivera, che aveva voluto scimmiettare Mussolini.

La Federazione Anarchica-Iberica (F.A.I.) e la Confederazione Nazionale del Lavoro (C.N.T.) erano i baluardi principali della lotta che aveva ingaggiato il popolo spagnolo contro la monarchia asservita ai gesuiti e contro tutte le forze della reazione tradizionale e contro quella che tentava di rinnovarsi adottando idee e metodi fascisti, e nei quadri di questi organismi trovavano posto, per svolgere la loro attività, facilmente i profughi italiani.

Di lotta in lotta, il popolo spagnolo era arrivato alla repubblica, che veniva proclamata il 14 aprile 1931.

Gli uomini della repubblica, passati i primi momenti di entusiasmo e pieni di promesse — che non sarebbero mantenute — si dimostrarono incapaci di portare avanti i propositi di rinnovamento sociale che il paese necessitava per arrivare ad un equilibrio economico-industriale e sociale uguale a quello di altri paesi d'Europa. Vi fu così, sotto la direzione di questi uomini incapaci, forse perché troppo legati alle idee, ai metodi ed ai costumi del passato; tutto un periodo d'incertezza, quello che va dal 1931 al 1936, periodo in cui la situazione interna si dibatte fra le molteplici difficoltà che continuano ad aggravarsi e che i vari governi che si alternano al potere — siano essi di destra o di sinistra — non solo sono impotenti ma forse anche incapaci di risolvere.

Sono problemi che portano ancora vivi molti segni caratteristici del feudalismo economico e sociale. Gli uomini al governo, forse non videro nemmeno l'esistenza assillante di questi problemi e non li videro nel loro giusto valore ed importanza, come non videro mai il serio pericolo della reazione di estrema destra, anche quando ebbero inizio i complotti militari fomentatori di rivolte. La loro mentalità li portava a pensare che fossero problemi risolvibili con semplici misure di polizia, senza afferrare la profonda gravità della situazione. Gli avvenimenti del luglio 1936 si erano andati maturando e caricati di tensione rivoluz-

zionaria, per la grave situazione economico-politica che non riusciva a trovare una soluzione, e che portava a continui scontri, di forza, fra i due schieramenti: quello di destra e quello di sinistra.

Ugo Fedeli

(Continua)

(1) "Appunti" — Le ultime note di Michele Centrone. Nell'"Adunata dei Refrattari" volume XVIII n. 28 del 22 luglio 1939.

(2) L'indirizzo di questo Ufficio Libertario era: Rafael Martinez — Calle Guardia 12. Barcellona.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Schedule of forthcoming events:

Nov. 24: Krusev — "Past and Present" — Martin Brodsky.

Dec. 1: Counter-Revolution in Cuba and the "Lesser Evil" — Russell Blackwell.

Dec. 8: Mutual Aid in Today's World — Jack Frager.

Dec. 15: The Pentagon Shadow over U.S. Economy — Sam Weiner.

Dec. 22: Waste and Unemployment — G. Brand.

Dec. 29: To be announced.

Dec. 31: New Year's Eve Party to be held at the Libertarian Center.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Los Angeles, Calif. — Sabato 25 novembre, nella sala al numero 902 So. Glendale Ave. in Glendale, avremo la solita cenetta familiare verso le 7 p. m. Seguirà il ballo colla solita orchestra Il ricavato ove più urge il bisogno. Speriamo nella solidarietà dei compagni e amici. — Il Gruppo.

Detroit, Mich. — Sabato 25 novembre, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street, avrà luogo una ricreazione familiare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

Detroit, Mich. — Sabato 9 dicembre, alle ore 7:30 P.M. al numero 2266 Scott Street, avrà luogo una ricreazione familiare ad iniziativa dei compagni spagnoli locali, ove saranno servite vivande preparate secondo gli usi ed i costumi della cucina spagnola. Seguiranno discorsi.

I compagni e gli amici sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

East Boston, Mass. — La prima festa autunnale avrà luogo nella sede del Circolo Aurora Domenica 26 novembre. Il pranzo sarà pronto all'una P. M. precisa.

La sede del Circolo Aurora è aperta ogni sera di Venerdì e di Sabato alle ore 8:00 P. M., e la seconda Domenica di ogni mese alle ore 2:00 P. M. Invitiamo perciò i compagni e gli amici che s'interessano alle nostre attività di frequentare le nostre riunioni e le nostre feste che offrono l'opportunità di incontri utili e di cooperare alle opere di solidarietà con la nostra propaganda e con le vittime politiche. — Il Circolo Aurora.

San Francisco, Calif. — Sabato 16 dicembre 1961, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

San Francisco, Calif. — Resoconto finanziario della ricreazione del 4 Nov. u.s. Entrata generale, comprese le contribuzioni, dol. 669,80; Uscita, dol. 230,70; Utile dol. 439,10. Di comune accordo i presenti alla riunione dei conti ripartirono: "Umanità Nova" \$75, "L'Adunata dei Refrattari" \$262; "Volontà" \$50; "Freedom" \$50. Nomi dei contributori: Ferruccio \$5; A. Delmoro \$5; Angelo Biagini \$10; Tony Boggiatto \$5; Gene Boggiatto \$5; Angelo \$5; In memoria di John Massari \$50; F. Negri \$10; Masini \$5; G. Giovannelli \$5; Placido \$2; A. Panichi \$5; Ferrovani \$5; Joe Piacentino \$10; D. Lardinelli \$5; A. Farias \$5; Uno \$5; Fondo Bagnnerini \$100; Riv. Adunata e U. Nova, \$4,50. A tutti il nostro ringraziamento con un arrivarci alla festa del 16 dicembre. — L'Incaricato.

Boston, Mass. — La festa che sotto gli auspici dei tre Gruppi di East Boston, Needham e Fram-

ingham, ebbe luogo il 5 novembre nella sala del Dramatic Club di Framingham, è riuscita soddisfacente tanto dal punto di vista morale che dal punto di vista materiale. Il ricavato fu di \$694,30; le spese 291,69; netto \$402,61 che con l'aggiunta di 52 dollari di sottoscrizione portarono al totale di \$454,61.

Ecco pertanto i nomi dei sottoscrittori: U. Crovatta \$5; B. Scussel 5; J. Moro 5; Incampo 10; Duranti 5; Facchini 5; U. Paganetti 10; N. Nobilini 7.

Di comune accordo, il ricavato fu così diviso: Per "L'Adunata" \$300; per il Comitato dei Gruppi Riuniti 77; per le Vittime Politiche di Spagna 77.

Ai compagni ed agli amici che hanno contribuito per la buona riuscita della festa, rivolgiamo il nostro vivo ringraziamento, con la speranza di rivederli ancora per l'avvenire. — I Tre Gruppi.

Tampa, Fla. — Per dare un piccolo colpo al deficit che sempre minaccia la vita della nostra "Adunata", abbiamo fatto una sottoscrizione che fruttò 42 dollari che unisco alla presente.

Ecco i nomi di coloro che contribuirono alla sottoscrizione: Gaspar \$5; Ficarrotta \$5; Battaglia \$5; Bonanno \$4; Guerrieri \$5; Alfonso, contribuzione mensile, per i mesi di ott.-nov. e dicembre \$6; Montalbano \$5; Lodato \$2; Costa \$5; Totale \$42,00.

Inoltre si sono raccolti 10 dollari per "Volontà", \$5 di Battaglia e \$5 di Alfonso. Per "Freedom" si sono raccolti 6 dollari, \$3 di Battaglia e \$3 di Alfonso.

Il tutto fu spedito direttamente alle diverse amministrazioni.

Saluti fraterni a tutti i buoni. — Alfonso.

Newark, N. J. — Fra compagni abbiamo raccolto \$30 pro' "L'Adunata". Come negli anni passati, durante i mesi d'inverno quando il deficit si fa più sentire, ci proponiamo di dare questa nostra contribuzione acciocché il giornale continui la sua opera di propaganda rivoluzionaria. — L'Incaricato.

Philadelphia, Pa. — Dalla cena familiare dell'11 novembre pro' "L'Adunata dei Refrattari" si ebbe un ricavato di cento dollari (comprese le contribuzioni nominali di: T. Margarite 10; Guglielmo 5, Leone 5, Petro 5). A tutti il nostro ringraziamento e arrivarci alla prossima occasione. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

PICCOLA POSTA

Sam Pettina — San Piero Patti (Prov. Messina) — desidera notizie di D. F. Verderico.

Canosa, F.A. — Rimettiamo a quel compagno le tue osservazioni con la certezza che ne terrà conto. E all'altro comunichiamo i tuoi saluti. Grati dell'interessamento, ricambiamo fraternamente.

Bassano del Grappa, T.F. — Vorremmo ben mandarti quel libro ma è da tempo esaurito e a meno di trovarlo d'occasione è difficile averlo. Saluti.

Nicotera, C.F. — Non sappiamo se potremo trovare qualche cosa di quel che domandi; sappiamo però che in Italia è stato anche recentemente pubblicato qualche cosa su quell'argomento. Saluti.

AMMINISTRAZIONE N. 47

Abbonamenti

Boston, Mass., N. Nobilini \$3; San Francisco, Calif., R. Baldelli 3; Atlantic City, N. J., J. Sabatini 5; Philadelphia, Pa., S. Pisasale 3; Totale \$14,00.

Sottoscrizione

Bronx, N. Y., G. Rio \$10; Camden, N. J., V. Tomassetti 5; Tampa, Fla., come da comunicato "Alfonso" 42; Boston, Mass., come da comunicato "I Tre Gruppi" 300; San Francisco, Calif., come da comunicato "L'Incaricato" 262, R. Baldelli 7; Sacramento, Calif., N. Palumbo 2; Newark, N. J., come da comunicato "L'Incaricato" 30; Iron Mountain, Mich., V. Calvino 2; Philadelphia, Pa., come da comunicato "Il Circolo di Em. Sociale" 100, Agostini 5; Worcester, Mass., J. Ciani 4; Brooklyn, N. Y., S. C. 1,50; New York, N. Y., un gruppo di compagni in memoria di V. Bonvicino 198; New York, N. Y., "Il Gruppo Volontà" in occasione della ricreazione del 17 nov. 40; Philadelphia, Pa., S. Pisasale 7; Totale \$1.015,50.

Riassunto

Uscite: Spese N. 47	\$ 465,53	
Deficit precedente	1.917,02	
		2.382,55
Entrate: Abbonamenti	14,00	
Sottoscrizione	1.015,50	1.029,50
		1.353,05
Deficit dollari		1.353,05

CRONACHE SOUVERESSE

I Generali

I generali degli Stati Uniti, abituati da un ventennio di guerra calda e fredda a fare nel paese tutto quel che volevano, senza incontrare altro che plausi e incensi, mordono ora il freno perchè la nuova amministrazione, composta di capi che, pur essendo conservatori e . . . milionari, non hanno passata tutta la loro vita in caserma, si sono permessi di richiamarli alla lettera e allo spirito della costituzione che vogliono le forze armate subordinate all'autorità civile.

Particolarmente fanno ombra ai generali ed agli ammiragli alcuni tipi di politicanti che per la vivacità dell'ingegno ed i vecchi rapporti avuti, un ventennio addietro, con l'ala riformista del regime rooseveltiano, considerano teneri per il comunismo se non addirittura come traditori. Fra questi ultimi è posto Adlai Stevenson, un milionario dell'Illinois che è stato governatore del suo stato e due volte candidato presidenziale del Partito Democratico, ed è ora capo della delegazione degli Stati Uniti presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il liberalismo retorico dell'ambasciatore Stevenson è stato svelato nel suo squallore lo scorso aprile, quando il governo di Washington gli fece smentire, nelle assemblee dell'O.N.U., che gli U.S.A. avessero mano nella spedizione della Baia de Cochinos, mentre invece questa si andava compiendo per mezzo di navi americane sotto la protezione della flotta marittima ed area degli U.S.A.

Ma i generali e gli ammiragli non disarmano facilmente.

Il generale James Van Fleet — successore del generale inglese Scobie, nella guerra per la sottomissione dell'antifascismo greco e il consolidamento della monarchia nazifascista in quel paese, poi eroe della guerra di Corea e bulo esaltato del militarismo statunitense — parlando con dei giornalisti floridiani il 10 novembre, disse cose gravi nei confronti della politica del governo U.S.A., dichiarando che: Berlino è perduta; Laos è perduto; il South Vietnam sta per essere perduto; e Stevenson avrebbe dovuto essere licenziato dalla sua carica per avere avvertito la cooperazione militare degli Stati Uniti nell'invasione cubana del 17 aprile.

Si noti che il governo di Washington così censurato dal generale, aveva proprio in quei giorni dato al generale (in ritiro) Van Fleet l'incarico di presiedere alla preparazione di elementi da guerriglia nelle formazioni militari U.S.A.; e doveva proprio assumere le sue funzioni pochi giorni dopo. Stevenson, preso di mira, sfidò Van Fleet a assumere informazioni sulla sua condotta in merito alla spedizione cubana, e pochi giorni dopo, con un telegramma diretto allo Stevenson, il generale chicchierone si scusò di quel che aveva detto sulla scorta di informazioni inesatte.

Uno che non ha scuse da fare è, invece, il maggior generale Edwin A. Walker, quello che fu sospeso dal comando della 24.a divisione di fanteria di stanza in Germania, per avere fatto propaganda ultrareazionaria e contraria agli stessi ordinamenti costituzionali dello stato. Ora, il gen. Walker ha dato le sue dimissioni dall'esercito rinunciando persino alla pensione, a cui avrebbe diritto, per essere completamente libero di fare quel che vuole e sciolto da tutti i vincoli del suo giuramento di soldato.

Walker appartiene alla Birch Society, ha il viso pomposo della parte — una specie di Douglas MacArthur ringiovanito — ed intende dedicare il resto della sua vita a raccogliere adesioni per spodestare dai seggi di governo, i sovvertitori come Roosevelt, Eisenhower, Kennedy, Stevenson, ecc. ecc.

Le sue dimissioni sono state annunciate in maniera sensazionale dai rappresentanti del razzismo meridionale al Senato e la motivazione suona come un grido di guerra

contro i suoi superiori: "Devo trovare — dice il generale Walker nella sua dichiarazione al Comitato del Senato per le Forze Armate — altri modi per servire il mio Paese nel suo momento di grande bisogno. . . E per far questo, devo essere libero dal potere di piccoli uomini che nel nome della mia patria, puniscono chi la serve fedelmente" ("Times", 3-XI).

Se i residui del maccarthismo avevano bisogno di un duce, l'hanno trovato. Non gli mancano certamente i rivali. Ma questo generale, sostenuto dai senatori borbonici del vecchio South, ne ha senza dubbio la grinta ed il gergo. . .

Paladini della democrazia

Uno dei beniamini dei forcaioli nostrani è Conrad Adenauer, l'ex-pensionato di Hitler e santo protettore di tutti quei residui nazisti che sono riusciti a farla franca. Questa settimana viene in America per vedere che cosa può ottenere di persona dai governanti di Washington in più di quel gli hanno concesso finora in favore della vecchia riscuitata casta dominante tedesca.

Qui, intanto, a fianco di quelli che applaudono allo zelo clerico-nazista del vecchio Cancelliere, vi sono quelli che anticipano con allarme quel che potrà succedere il giorno in cui si faranno avanti gli eredi che Adenauer si è preparato.

Scriva in proposito Drew Pearson che è un ricco giornalista conservatore:

"Gli alleati della Germania e i suoi vicini dell'Est hanno incominciato a preoccuparsi di quel che potrà avvenire dopo Adenauer.

"Già vi sono state mosse verso la risurrezione del militarismo tedesco e queste danno da pensare ai tedeschi stessi. E v'è stato anche un aumento di manifestazioni naziste. Eccone alcune.

"Nel corso di questo mese un ufficiale jugoslavo che aveva ucciso in battaglia soldati tedeschi durante l'occupazione della Jugoslavia, è stato arrestato come criminale di guerra mentre si trovava di passaggio in Germania. Venuto a conoscenza dell'arresto Adenauer ordinò la sua scarcerazione. Ma la gente si domanda che cosa avverrà quando non ci sarà più Adenauer.

"Il generale Friedrich Foertsch, comandante nazista a Leningrado fu condannato a 25 anni di prigione, a guerra finita, come criminale di guerra. L'assedio di Leningrado, sotto il suo comando, è stato uno degli episodi più atroci della guerra: mezzo milione di russi perirono uccisi dalla fame. Fu poi liberato dai russi sulla promessa fatta dal governo della Germania Occidentale, che non gli sarebbe mai più permesso di partecipare a qualunque attività militare per l'avvenire. Ma ora il gen. Foertsch è ispettore generale dell'esercito della Germania Occidentale.

"Diversi comizi tenuti da tedeschi hanno espresso il desiderio che le terre dei Sudeti, che fanno parte della Cecoslovacchia, siano restituiti alla Germania. La marcia hitleriana nei Sudeti fu uno degli avvenimenti che precipitarono la seconda guerra mondiale. Si è discusso pure, fra certi tedeschi, della restituzione alla Germania dell'Alta Slesia che ora fa parte della Polonia.

Di queste cose si parla ogniqualvolta si



cerca un accordo su Berlino. Ma sono cose molto importanti per se stesse, e molto presenti. . ." (19-XI).

Intanto, per non smentirsi, Adenauer, riorganizzando il suo governo dopo le recenti elezioni, ha affidato il Ministero degli Esteri a Gerhart Schroeder (che lo accompagna a Washington in questi giorni), il quale appartenne al partito nazista dal 1933 al 1941 e ne uscì perchè, avendo quell'anno sposato una donna che aveva ebrei fra i suoi antenati, non gli era permesso di appartenervi.

Democratici, i nostri patrioti, non c'è che dire!

Resistere all'intervento

Al principio della settimana scorsa i rappresentanti dell'O.A.S. (Organizzazione degli Stati Americani) furono chiamati a discutere la proposta della Columbia di convocare l'assemblea generale dell'organizzazione per riprendere la discussione intorno ad un'azione collettiva contro il governo provvisorio di Cuba. Il risultato fu negativo. La maggioranza dei convenuti si pronunciò contro la convocazione dell'assemblea plenaria per discutere la questione. E ciò vuol dire, evidentemente, che il parere prevalente nell'America Latina rimane ancora contrario all'intervento nelle domestiche faccende della Repubblica di Cuba.

Gli interventisti statunitensi ne sono costernati. Persino il "Times" di New York dichiara editorialmente che "i nordamericani considerano che il pericolo che Cuba presenta (per il resto dell'America) è concreto e che la O.A.S. dovrebbe fare qualche cosa" (16-XI-1961).

Il governo degli Stati Uniti ha esteso a Cuba — e implicitamente a tutto il resto delle due Americhe — i criteri che caratterizzano la Legge Smith del 1940 e la Legge McCarran del 1950, e cioè: i comunisti sono agenti del governo russo, quindi sono esclusi dalla protezione della garanzie costituzionali, quindi sono nemici da combattere e, quindi da distruggere. All'interno devono essere eliminati con mezzi di polizia, all'estero con le forze armate.

Ma i latino-americani non ragionano a questo modo, osserva il "Times", e continua: "Tutti i governi latino-americani, ad eccezione di Cuba, sono anti-comunisti e non vogliono che il blocco sino-sovietico intervenga nell'Emisfero. Ma molti di quei governi non sono con noi d'accordo nel ritenere che il regime di Castro sia un satellite comunista. Molti di essi non vedono il pericolo comunista nei termini della guerra fredda. Molti dei governi Latino-americani sono alle prese con forze domestiche potenzialmente rivoluzionarie che non vogliono correre il rischio di provocare. E da un capo all'altro del continente guizzano i due mali gemelli della xenofobia nazionalista e dell'anti-yankeesmo. E benchè sembri paradossale, queste passioni sono accompagnate dall'amicizia e dal rispetto che nelle classi dominanti si ha per gli Stati Uniti.

"Più importante di tutto è il problema dell'ipersensibilità all'interventismo. Quel che il comunismo è per gli Stati Uniti, l'interventismo è per l'America Latina. Bisogna aggiungere, inoltre, che molti latino-americani approvano gli ideali della rivoluzione cubana nello stesso tempo che ne disapprovano i metodi e le relazioni col comunismo".

Coloro che ritengono tramontato il pericolo dell'intervento in Cuba sono avvisati. Del resto lo stesso presidente degli U.S.A. ha ripetutamente dichiarato che la situazione cubana è intollerabile, e nel paese le sobillazioni all'intervento, per mezzo della stampa, della radio, della televisione, sono di tutti i giorni. Quale forma sia per assumere non importa. Può essere un'operazione dall'apparenza cubana, come quella dello scorso aprile, o sotto gli auspici dell'O.A.S., o magari della O.N.U. Ma, in realtà, sarà una spedizione punitiva avente per scopo di restaurare i decaduti diritti di proprietà ed i tradizionali privilegi politici. Perchè a coloro che governano negli S.U. non importano nè gli arbitrii, nè le violenze dittatoriali, bensì i diritti di proprietà e i privilegi che li accompagnano.